

L'idea del peccato nella *Battaglia di centauri*

GIANNI GISMONDI

IL 1492, QUANDO IL GIOVANE MICHELANGELO BUONARROTI SI ACCINGE A SCOLPIRE UN'OPERA A SOGGETTO PAGANO E CLASSICHEGGIANTE, *LA BATTAGLIA DI CENTAURI*. Nella biografia del Condivi¹ si evince che l'opera fu eseguita per Lorenzo De' Medici e che fosse stato Angelo Poliziano a suggerirne il tema. Michelangelo si era formato nello spirito della Firenze dell'epoca, in un momento particolare della storia dell'arte. La città toscana aveva vissuto una rinascita culturale e artistica senza eguali nella storia. Nel corso del XV secolo il tessuto urbano della città era completamente mutato, una nuova classicità, profondamente diversa da quella che aveva caratterizzato la Grecia antica, si era affermata, ponendo Firenze al centro dell'universo artistico, culturale ed economico di quel tempo.

Dopo la caduta di Costantinopoli, nel 1453, erano arrivati dalla Grecia, come profughi, numerosi uomini di cultura e di fede e anche questo fattore aveva dato un apporto determinante in questa direzione. L'interesse per l'antichità, già vivo fin dalla seconda metà del Trecento, si rigenerò di nuova linfa. Il Magnifico, la guida politica della città, così infatuato della cultura antica, aveva impresso la sua impronta a tutto l'universo culturale: la letteratura parlava classico, la filosofia, con l'Accademia neoplatonica di Marsilio Ficino e Pico Della Mirandola diede un'ulteriore spinta in questo senso. I giardini medicei erano invasi da opere d'arte antiche che continuamente venivano copiate dagli artisti, che le riproducevano nelle loro fattezze dominate dall'armonia e dalla proporzione. La corte medicea era un luogo di incontro di menti geniali che nutrivano un profondo e sincero piacere per la conoscenza. La città, così come la casa, è il luogo della vita. La città con il suo aspetto, ci plasma nel carattere e nella cultura. Una città edificata e rinnovata su basi classiche, sortisce l'effetto, su chi vi abita, di nuova cultura impregnata di antico.

Durante tutto il Rinascimento, l'antichità non venne mai riesumata e restituita così com'era all'origine. Le menti migliori del Rinascimento erano consapevoli e convinte che ciò non andava fatto, e non caddero mai nell'errore commesso in seguito dai neoclassici. Un'epoca non può mai essere riproposta così come è stata, tutt'al più possiamo trarne gli spunti per costruirne una nuova. In special modo, se si ha la certezza che le radici del nuovo albero affondano nell'humus generatosi dalla morte di quello vecchio. La cultura fiorentina, così come tutta la cultura italiana, affondava le sue radici in quella antica romana generatasi a sua volta da quella greca. Ma il mondo antico era pagano, quello moderno è cristiano e, nella Firenze del XV secolo, l'armonia e la proporzione caratteristiche della cultura antica spesso si combinano con la profonda spiritualità cristiana. È il caso di Michelangelo quando realizza un bassorilievo a tematica pagana come *La battaglia di centauri*. Il Magnifico, durante l'agonia, aveva fatto collocare alla destra del proprio letto *La Madonna della scala* e alla sinistra *La battaglia di centauri*. Il Savonarola, al capezzale del moribondo, inveì contro il rilievo etichettandolo come degenerato. Ma si tratta veramente di un tema così profano?

L'analisi di quest'opera riporta all'ansia e alla profonda tensione che hanno caratterizzato Michelangelo per tutta la vita. Quella che sembra una naturale lotta tra centauri, appare tutt'altra cosa, anzi, non vi si scorgono affatto i centauri, questi si confondono nell'intreccio di membra e corpi che si contendono il ristretto spazio marmoreo. Forse Michelangelo attribuisce un valore diverso alla materia, un valore che esula da quello solito, e se è così, qual è questo valore? Una parte di questa materia è considerata dall'artista come una sorta di prigioniera, come catene che non permettono alle figure di uscirne, di liberarsi totalmente da questa schiavitù, per assurgere a una sorta di tutto tondo liberatorio.

Michelangelo non cessa mai di sostenere che la scultura è contenuta nel blocco di marmo, e lo scultore non deve far altro che liberarla da tutta la materia superflua che la ricopre e che la tiene prigioniera. La scultura, come se fosse un corpo a sé stante, viene vista dall'artista quando ancora essa è in grembo al resto della materia.



Lo scultore la libera così come un intagliatore di diamanti sfaccetta il suo prezioso fino ad ottenerne la pura essenza. La materia può dunque essere prigioniera? La risposta, nel caso di Michelangelo, potrebbe essere affermativa: la materia è prigioniera, e non solo perché la scultura vi è contenuta dentro. In questo caso, il problema non è limitato solo a questo aspetto della materia, Michelangelo attribuisce ad essa, nel caso della *Battaglia di centauri* un altro significato ancora, oltre a quello tradizionale da tutti conosciuto.

Il valore che Michelangelo conferisce alla materia, esprime un significato altro, più importante, forse assoluto, e ciò è la quintessenza stessa dell'opera. Ma non è facile coglierne il senso se non si conosce la figura dell'artista. In tutta la sua esistenza, Michelangelo è stato tormentato dall'idea del peccato e dalla paura di non salvarsi. Il Buonarroti era profondamente religioso, le tensioni spirituali della sua epoca le viveva tutte in prima persona, e per supportare ciò basta anche uno sguardo superficiale alla sua intera produzione artistica.

Gli artisti vivono di committenza: non sono liberi di scegliere i temi, ma possono liberamente rappresentarli. Quando si esegue un'opera commissionata da altri, ci si può anche mettere del proprio, perché nessuno può influenzare la testa e la mano dell'artista. In Michelangelo ciò è evidente fin dalle prime battute giovanili. *La battaglia di centauri* è un tema mitologico antico, classico e paganeggiante. Se nell'artista fosse prevalsa l'idea di rappresentarlo come nella tradizione, avrebbe dovuto tener conto della calma e della compostezza che accompagnano ogni rappresentazione di questo tema fin dall'epoca classica.

In ciò che rimane del frontone occidentale del Tempio di Zeus a Olimpia, che Michelangelo non aveva mai visto, si esprime la battaglia in tutta la sua grandezza e maestosità. I centauri, rappresentanti delle forze oscure e irrazionali della natura, lottano contro gli uomini e la divinità: nella battaglia non vi è odio e non vi è tensione, ma solo una lotta necessaria e calma, una guerra tutta tesa a ristabilire l'ordine nelle cose del mondo. Lo stesso tema era stato espresso sulle metope del lato lungo della parte sud del Partenone, e anche qui ritroviamo la medesima e serafica calma. A Michelangelo erano sconosciute queste opere, però egli conosceva la cultura classica. Allora perché l'artista rappresenta un tema classico in maniera completamente differente? Si potrebbe affermare che Michelangelo, in quanto uomo del suo tempo, non commette l'errore di riproporci l'antichità così come essa era stata, bensì la interpreta in chiave moderna e personale. I miti antichi appartengono al passato, avevano valore e suscitavano emozioni solo nell'antichità, nel Rinascimento potevano servire solo da spunto per virtuosismi estetici, oppure per omaggiare quell'epoca lontana, così tanto somigliante allo spirito fiorentino infuso negli uomini e nelle cose. Ma non è così, questa risposta non è soddisfacente. Attraverso una riflessione più oculata, si capisce che Michelangelo ha voluto esprimere in quest'opera tutta la sua idea del peccato.

Cos'è in fondo il peccato se non una sudditanza alla materia e a tutto ciò che è materiale? Le figure nella *Battaglia di centauri* non lottano tra loro, non vi è uno scontro evidente tra i lapiti e i centauri, e non vi è nulla che possa ricondurci a questa battaglia, anche se il titolo del tema è esplicito. Queste figure, se si fa un attento esame,

lottano contro una materia che le tiene prigioniere. Mani e gambe sono affondate nella pietra marmorea che non vuole liberarle. È un groviglio di membra, di teste che si intrecciano. In tutta l'opera ci sono tensione, pathos, furore e movimento, si ha quasi l'impressione di una materia viva e pulsante, immersa nelle sabbie mobili. Allora, cosa rappresentano questi centauri così poco centauri? E cosa rappresenta quella materia che li tiene prigionieri? Se vengono guardati attentamente, quei centauri appaiono così umani. Uomini che lottano dunque! È l'uomo con tutte le sue debolezze, con tutti i suoi difetti che fa di tutto per affrancarsi dal vizio e dalle schiavitù terrene, è l'uomo che vuole salvarsi attraverso la liberazione dalla materia, e fallisce. E quella materia che cos'è? È sicuramente la tentazione, il peccato stesso, la simbolizzazione di tutto l'universo materiale. Nel medesimo tempo, la pena, la prigione, l'inferno delle sabbie mobili.

Gli uomini che tentano di liberarsi sono impastati di materia simile, quindi di peccato. E poi quale miglior simbolo per uno scultore che intende rappresentare il peccato. In Michelangelo, la concezione del peccato è ancora medievale. Tutto ciò che è materiale, che è terreno è peccato, e può essere incarnato dalla dura, inerme e morta pietra! Il marmo simboleggia la materialità delle cose, la materia è peccato, la materia è prigioniera, la materia è la pena, e l'uomo ne è schiavo, non riesce a liberarsene malgrado gli sforzi. Lotta contro di essa, ma essa lo tiene ben stretto per i polsi e per le caviglie.

N O T E

¹ Ascanio Condivi, *Vita di Michelangelo Buonarroti*, Roma 1553.